Caso derby: quando il tempo di recupero diventa un problema

Una volta la chiamavano ***zona Cesarini***: i minuti dell'ultima speranza per un pareggio o una vittoria strappati per i capelli. Oggi è il momento più delicato e contestato nelle partite di calcio. Il tempo di recupero nell'ultimo periodo di **Serie A** è diventato un vero e proprio caso. L'ultimo episodio, nel *derby* della Madonnina stabilito sul **2-2** da un gol di **Cristian Zapata** al **96′**. Prima ancora, un rigore di **Paulo Dybala** sanciva la vittoria della **Juventus** sullo stesso **Milan** quasi nello stesso minuto di extra-time. Per chi subisce la rimonta, è sempre delusione cocentissima: sembra che quei minuti non debbano nemmeno esserci, come se fossero solo una concessione dell'arbitro al senso comune, o forse addirittura un regalo all'avversario perdente.

Così tornano le polemiche e talvolta anche le proposte su una possibile riforma del regolamento. Con il ritorno al contempo di idee nemmeno troppo originali. Più volte già l'ex-presidente del Milan **Silvio Berlusconi** avanzava l'idea di introdurre nel calcio il criterio del ***tempo effettivo***, come in altri sport di squadra come **basket** e **pallavolo**: niente recupero, l'arbitro fa giocare i 90′ per intero solo interrompendo il cronometro quando il gioco è fermo. Per alcuni, la soluzione: niente più minuti di recupero stabiliti dall'arbitro volta per volta (seguendo sì delle regole, ma molto complesse) e un tempo unico per tutti.

Tutto molto bello ma anche purtroppo difficile da applicare nel concreto. E questo perché il calcio non è uno sport realmente simile a quelli sopraccitati. Là infatti non si gioca per **90 minuti** con una sola pausa in mezzo, ma molto meno. In verità già non si gioca per 90′ nemmeno nelle partite di calcio: il tempo effettivo di gioco sui campi di Serie A ammonta a soli **24-25′**, il resto sono interruzioni per tiri piazzati, rimesse, sostituzioni. E molti calciatori spesso escono dal campo coi crampi giàm adesso. Immaginiamoci allora cosa succederebbe se fossero costretti a giocare per 90 minuti pieni. Né si può proporre in verità di cancellare il concetto stesso di recupero: a quel punto molte compagini giocherebbero solo ed esclusivamente per perdere tempo e interrompere il gioco.

Il calcio insomma è imperfetto. Ma la domanda è: siamo in grado di accettarlo oppure vogliamo cambiare le regole sulla base del criterio della convenienza

personale?